LA VENDETTA

OVVERO

UN EREDITÀ IN CORSICA

COMMEDIA IN UN ATTO

DEI SIGNORI

DUMANOIR E SAUVIN

FIRENZE
EDUARDO DI CESARE DUCCI
Libraio-Editore.

1861

LA VENDETTA

ATTO UNICO.

La Scena rappresenta il cortile dell' albergo d'Ursino.

Scena I.

Ursino. il Brigadiere e Rinaldini.

Rinaldini ad una tavola in fondo, pensieroso. Il Brigadiere in piedi con bicchiere alla mano; Ursino con bottiglia dà da bere al Brigadiere.

Bri. Alla vostra salute, papà Ursino!

Urs. Grazie, brigadiere! Cosa vi sembra del mio vino?

Bri. Eccellente! questo mi riconcilia con la Corsica.

Urs. Avevate dunque una cattiva idea di questo paese.

Bri. Spaventevole! Era un pregiudizio dalla mia educazione. Quando io era guardia municipale a Parigi, andava spesso di servigio ai teatri della *Gaitè* e della *Ambigù*.. voi non li conoscete? Ebbene sono i due teatri dove si coltiva il delitto col massimo successo. Io vedeva dei Drammi nei quali i Corsi commettevano delle abbominazioni spaventevoli. Quando in una rappresentazione vi era un Corso, venivano in conseguenza colpi di fucile, di pugnali che facevano

piacere! Di modo che quando fui mandato in quest'isola come brigadiere di gendarmeria, dissi fra me, buono! ne andrò a vedere delle belle.

Urs. Veramente!

Bri. Io mi figurava che ogni Corso, prima di fare la sua colazione commettesse il suo piccolo assassinio per acquistare appetito.

Urs (*ridendo*) Ah! ah! ah! (*poi da se con voce tetra*) (E non arriva ancora!) Ed ora vi siete ricreduto sul nostro conto, non è vero? Un altro bicchiere. (*versa il vino al brigadiere*).

Bri. Il vostro vino m'ha illuminato. Gli scellerati non possono avere di questo vino. Voi siete un onesto albergatore, un ottimo padre di famiglia, e pieno di attenzioni per le Autorità. (*beve*) E dire che io aveva dei sospetti sul conto vostro! Credevo che meditaste una... una.. come diavolo la chiamavano all'*Ambigù* ?

Urs. Una vendetta? ... quale pazzia!

Bri. Qualche volta vi vedeva pensiereso, taciturno, e perciò...

Urs. Perchè da qualche tempo gli affari vanno alla peggio. (E non arriverà mai!)

Bri. Ciò che mi dava maggior sospetto, era... là, Rinaldini il vostro genero: che è sempre tetro e riflessivo,

Urs. È suo carattere.

Bri. Ora però ho saputo che è geloso. (*piano*)

Urs. Di mia figlia, non credo...

Bri. Ma sì, da due settimane, a questa parte, dall'arrivo del giovine Leoni.

Rin. (*alzandosi vivamente*) Leoni!

Bri. Oh! ha parlato finalmente?

Rin. (*a mezza voce*) Leoni! Ah, se verrà l'occasione di...
Bri. Eh! che avete detto?
Rin. Nulla! (*torna a sedere*)
Bri. Ah! credevo. (*torna a parlare con Ursino.*) Dunque dal momento che Leoni è ritornato dopo i suoi otto anni di servizio, egli ronza intorno a vostra figlia, che non sembra insensibile alle sue premure... e quello là arrabbia, è naturale, ed io lo scuso.
Urs. Vi ripeto che v'ingannate, brigadiere. Rinaldini è malinconico perchè è andata a Bastia, per trovare sua zia ammalata, oggi però sarà di ritorno
Bri. Dunque mi sarò ingannato.
Urs. Bevete, brigadiere. (*versa del vino*)
Bri. Alla salute vostra, Ursino. (*beve*)

Scena II.

Jacopo e detti.

Jac. (*avrà un fagotto sulla cima del bastone che porterà in spalla, si ferma all'ingresso*) Una insegna, un cortile, delle tavole, una bottiglia e un gendarme... questa è un'osteria! Ehi! bottega!
Bri. Chi va là?
Urs. (Dio! sarebbe mai...)
Jac. (*battendo sulla tavola*) Bottega, camerieri.
Urs. Comandi.
Jac. Una bottiglia di qualche cosa di liquido, ma che sia buona, paga mio zio. (*siede*)
Urs. (Suo zio!)
Bri. Giovinotto, il vostro passaporto!
Jac. Con tutto il piacere! Eccolo. (*dà il passaporto*) Dunque?...
Urs. Vado subito (*entra guardando sempre Jacopo, poi torna.*)

Bri. (*osservando il passaporto*) Ah! voi venite da Parigi?

Jac. Non lo vedete dal mio vestiario, dalle mie maniere?

Bri. No, lo vedo dal vostro passaporto.

Jac. Sono partito da Parigi.., ho sbarcato jeri a Bastia, dove montai in una vettura per venire fin qui, in questo bel... non voglio dir nulla di umiliante per quest' isola, che ha veduto nascer Paoli... Ma è un gran brutto paese per la Corsica.

Urs. (*con bottiglia e bicchiere*) Eccovi servito, signore.

Jac. Bravo! (*versando subito il vino*)

Urs. (Come sapere se è lui?)

Jac. Che paesi. Prima di tutto gli uomini sono brutti... non dico per voi, brigadiere... la gendarmeria è eccettuata, ed è bella in tutti i luoghi. Gli altri però hanno certe faccie.. (*segna Rinaldini*) Guardate il signore per esempio.. (*Rinal. si alza furioso*: *Jac. si volge subito ad Ursino*) Il signore ha una fisonomia ributtante. (E il locandiere, posso maltrattarlo.) (*avvicinandosi a Rin.*) Non è vero che ha una fisonomia ributtante? E io ho coraggio nel dire la mia opinione. (*Rinal. gli volge le spalle*)

Urs. (Non oso interrogarlo d' innanzi al brigadiere)

Jac. E le donne, per esempio... le donne sono... sono.. infine non sono come le Parigine, sono ruvide, poco galanti. Figuratevi, per viaggio... nella vettura io era accanto ad una piccola Corsa di circa venti anni..

Rin. (Nella vettura!)

Jac. Essa aveva un'occhio... anzi due occhi! Oh!

che paio d'occhi! Uno più bello dell'altro! Le dissi qualche cosa, qualche galanteria, che la fece molto ridere... In parola d'onore! Poi vedendo ch'essa aveva nel corsetto... qui così, un mazzettino di fiori, avvicinai la mano per prenderne uno... essa recalcitrò, ed io col più tenero accento le soggiunsi; permetti o donzella ch'io colga un fiore da quel bel vaso! Ed essa con una voce... così dolce brusca... ve lo darò io, rispose, mio bel signorino!

Bri. E ve lo diede?

Jac. Si, un bellissimo garofano di cinque foglie che non era nel mazzolino.

Bri. Ve lo consegnò in mano?

Jac. No, qui nella faccia. (*stropicciandosi*)

Bri. (*ridendo*) Davvero!

Urs. (*sorpreso*) Davvero!

Rin. (*con piacere*) Davvero!

Jac. In parola d'onore! Non sono uso a vantarmi... Arrivati in questa caverna che voi chiamate il vostro villaggio, saltai dalla vettura per il primo, onde offrirmi per cavaliere a quella gentilissima isolana, quando un giovinotto, ch'era in terra, si slanciò, e la prese per il braccio.

Rin. (Leoni!)

Jac. Guardandomi in un certo modo che cangiò subito il corso delle mie idee,

Bri. Avevate paura?

Jac. Avevo fame, e lasciai quell'intrigo appena sbucciato, per andare in cerca di albergo, e di un notajo, dei quali aveva egualmente bisogno.

Bri. Un notajo?

Urs. (E lui, non v'è più dubbio!)

Jac. Ho incominciato, e finirò: si, dirò la vera ragione del mio viaggio in Corsica. Io vengo a raccogliere un'immensa eredità.

Urs. (E lui!)

Jac. L' eredità di mio zio... (*Ursino gli fa dei segni*) Che volete? (*il Brigadiere si volta e Ursino cessa*) d'un zio paterno ch'io non ho mai conosciuto, giammai veduto, e che non avrei mai supposto che mi facesse questa gentilezza postuma. (*Ursino fa dei segni.*) Ma che dite?

Urs. (È impossibile farlo tacere.)

Jac, (Che diavolo ha il locandiere?)

Bri. Ma chi vi ha chiamato?..

Jac. Ecco il fatto. Dovete sapere che io sono primo giovine in una delle primarie spezierie di Parigi.

Bri. Siete voi farmacista?

Jac. Ai vostri comandi. Era qualche tempo che l'umanità reclamava per la ricerca d'un unguento insecto-mortifero. Nelle ore di ozio della mia professione, dopo lunghi studj io composi una pomata destinata all' esterminio delle.:. (*cercando una parola*) di que' piccoli vampiri notturni tanto rinomati... che abitano nei cantoni del letto.

Bri. Conosco, conosco.

Jac. Il brigadiere conosce! Come ben potete comprendere annunziai questa mia scoperta in tutti i giornali di Parigi. Si leggeva il mio nome, il mio indirizzo, e questo piccolo annunzio: « Le persone che fossero incomodate da questi » insetti nottamboli, sono pregate di raccoglierli » preziosamente, ed inviarli franchi di posta, » presso l'editore dell'unguento, che si farà un » dovere di distruggerli fedelmente senza che

» possa fuggirne uno solo ». Questo annunzio doveva portare il mio nome nelle contrade le più lontane, presso le popolazioni selvaggie abbonate ai fogli pubblici, e questo annunzio appunto mi farà ottenere la mia eredità.

Bri. Hanno scoperto il vostro asilo, e...

Jas. Già; sono appunto otto giorni che ricevei una lettera concepita in questi termini. « Signore... » (*Ursino fa dei segni*) Ma insomma albergatore, che significa quella manovra telegrafica.

Ursi Nulla...

Jac. Ah! (*continuando la lettera*) « Signore. Es» sendo giunto il vostro nome fino nelle nostre » montagne, v'invito io, Bartolomeo, notajo di » Vescovato, isola di Corsica, a venire a racco» gliere l'eredità di vostro zio Ursino...

Bri Eh!

Rin. Ursino!

Urs. Imbecille!

Jac. « Albergatore; morto nell'età di anni ses» santa ».

Bri. Morto!

Jac. Radicalmente.

Rin Ursino!

Jac. In persona

Rin. Ma eccolo.

Bri. Grosso, grosso, e in ottima salute.

Jac. Mio zio?

Urs. (*decidendosi*) Si, si, caro nipote!

Rin. (Suo nipote!)

~~*Bri*. Ma come va questa faccen~~da?

Jac. Che! come! che dite!

Urs. Abbraccia tuo zio!

Jac. Indietro! ... Se voi foste mio zio sareste morto, se voi non siete morto non siete mio zio... e se non siete mio zio andate al diavolo!

Urs. È una semplice buffoneria fatta d'accordo col mio notajo che è molto allegro. Ma lasciatemi con mio nipote, si hanno tante cose da dirsi quando è tanto tempo....

Jac. Che non ci siamo mai veduti!

Bri. Vi lascio in libertà. (Che diavolo d'idea ha avuto questo Ursino!) (*parte*)

Rin. (Qui vi è sotto qualche cosa, ma li sorveglierò!) (*parte*)

Jac. Dunque voi siete mio zio?...

Urs. Tuo zio.

Jac. E non siete morto...

Urs. Come vedi..

Jac. Oh Dio! è dunque sparita la mia eredità!

Urs. (*con voce fioca*) Cosa è la mia eredità quando anche io possedessi la metà dell'isola di Corsica?

Jac. Eh! eh!

Urs. Cosa sarebbe in confronto di quello che ti aspetta?

Jac. Più della metà dell'isola di Corsica mi aspetta? Ma bisognava dirmelo subito; in vostra buon'ora!

Urs. Ascolta nipote, (*gravemente*)

Jac. Ascolto.

Urs. (*dopo avere osservato*) Sono circa trecento anni...

Jac Trecento anni?... Allora sediamo eh?

Urs. È inutile. Sono circa tre secoli adunque che uno dei tuoi antenati ebbe un processo con uno dei suoi vicini chiamato Leoni, ed in seguito di una forte discussione il tuo avo uccise questo Leoni con un colpo di stile.

Jac· Bene! E uno dei morti.

Urs. Allora la vendetta fu dichiarata, e alla generazione seguente, un Leoni uccise un Jacopo.

Jac. E due dei morti. Così arriveremo presto, non valeva la pena di sedersi.

Urs. Più tardi un Jacopo uccise un Leoni.

Jac. (*contando sulle dita*) Tre.

Urs. Ciò che fu cagione che alla quarta generazione, un Leoni...

Jac. Uccise un Jacopo... L'affare cammina da sè.. basta mettersi per la strada... E quattro morti.

Urs, Per cui alla quinta generazione...

Jac. Un Jacopo uccise un Leoni... ci vuol poco e cinque.

Urs. No, no, no.

Jac. No, e a che pensava dunque questo signor Jacopo?

Urs. Era tuo padre?

Jac. Questo vuol dire che erano terminati i Leoni.

Urs. Sì, che ve n'erano, ma erano tutti due caduti nella coscrizione, tutti due partirono per l'armata e tutti due furono uccisi.

Jac. E così terminò la vendetta.

Urs. (*tetro*) Una vendetta non si finisce mai. E un legato di colpi di fucile, di stiletto che un padre trasmètte al figlio, e il figlio aspetta il nemico fra l'ombre, l'affronta, e di due ne rimane uno.

Jac. La sottrazione è chiara.

Urs. Ecco cosa è una vendetta!

Jac. Quella dei Iacopo e dei Leoni è terminata per mancanza di combattenti... meglio così.

Urs. Io pure lo credevo come te, e vivevo tranquillo; quando due mesi fa, l'ultimo dei Leoni, il Leoni attuale che serviva nel reggimento dei cacciatori d'Affrica, è tornato in questo paese:

Jac. Ebbene?

Urs. Ebbene, da che egli è tornato io sono l'uomo il più sventurato fra i Corsi.. mi trattano da vile, mi volgono le spalle, nessuno si accosta più al mio albergo, la notte scrivono sulla mia porta, delle parole infamanti contro di me, e ciò non può seguitare, ciò deve finire!

Jac. E come?

Urs. Con una vendetta, con la morte di Leoni! *(tirandolo a se)*

Jac. Come! e voi avreste coraggio d'imbrattarvi le mani nel sangue di un uomo?

Urs. Io? sei tu insensato Jacopo? Io stabilito in questo villaggio, albergatore proprietario, padre di famiglia... bisognerebbe che io fuggissi nelle macchie come una bestia selvaggia, perseguitato dalla giustizia... Ah! non credevo mai che tu concepissi simile idea.

Jac. Ma allora chi s' incaricherà di uccidere il Leoni?

Urs. Tu, Jacopo,

Jac. Eh! io, Jacopo? Buona sera zio, tanti saluti per me alla vostra famiglia. *(per andare)*

Urs. *(fermandolo)* Disgraziato, tu esiti?

Jac. No, non esito.

Urs. Accetti?

Jac. Io ricuso,

Urs. Che!

Jac. *(in collera)* Ed è per questo che voi mi avete fatto venire in Corsica, per questo mi avete strappato ai miei unguenti, è questa la vostra bella eredità cha vale più della metà della Corsica? se non foste mio zio, vi direi ciò che penso di voi, vecchio furfante!

Urs. Miserabile! tu sei adunque un vile?

Jac, (*fiero*) Signor zio, io possiedo il coraggio civile... un nuovo coraggio che hanno inventato adesso... ma io ho orrore del sangue umano, e specialmente del mio.
Urs. (*furioso*) Ma infame! tu non curi adunque l'onore della famiglia?
Jac. (*imitandolo*) L'onore della famiglia non cura adunque il mio ventre?
Urs. E se io t'assicurassi tutti i miei beni dopo la mia morte?
Jac. Eh, conosco la vostra maniera di morire. Non mi ci prendete più! E poi vostra figlia?
Urs. (*venendogli un pensiero*) Oh, e se io ti dassi mia figlia in sposa?
Jac. E quell'amico ch'era qui, con quella faccia...
Urs. Penserò io a congedarlo... ebbene?
Jac. (La figlia deve amare la carnificina come il padre...) Addio, zio, state bene... (*per andare*,)

Scena III.

Colomba e detti.

Col. Buon giorno, papà.
Urs. Ah eccola... abbracciami figlia mia.
Jac Cielo!
Col. Dio! (*vedendo Jacopo*)
Jac. Lei!
Col. Lui!
Urs. Vi conoscete?
Jac. È lei, la mia compagna di viaggio!
Col. (Quel grosso imbecille della vettura!)
Urs. Della quale tu eri innamorato?
Jac, E lo sono ancora.
Col. Innamorato di me?
Jac. Ah siete voi mia cugina? Buon giorno cugina... (*per abbracciarla*) Permette cugina?

Urs. (*tirandolo a sè prima che abbracci Colomba*) Essa è tua!

Jac. (*abbracciandolo*) Ah, mio caro zio!

Urs. Essa è tua a condizione che tu...

Lac. Gu, eu... Ah diavolo, diavolo!

Urs. (L'ho preso per il debole.)

Jac. La mia posizione diviene drammatica!

Col. (Che dicono fra di loro?)

Urs. Tu esiti ancora?

Jac: (*risoluto*) Ebbene. no, non esito, accetto, (Ora corbello mio zio, gli prometto tutto, mi fa sposare sua figlia, la prendo, e poi... ambula!) È fatta! *(al zio)*

Urs. Lo giuri?

Jac. Sulla vostra testa!

Urs. Colomba è tua moglie!

Col. (Sua moglie!)

Jac. (*allegro*) Domani mattina sposo mia cugina, domani sera tiro una palla di piombo, o un colpo di qualche cosa al signor Leoni... ah! che giornata gustosa. *(balla e salta)*

Col. (Oh cielo uccidere Leoni!.)

Urs. (Silenzio, disgraziato! sieguimi.)

Jac. (Ecco mio zio corbellato!)

Col. (Lascia fare a me!)

Jac. (Lo giuro!) (*da se*) Leoni vivrà più di Noè! (*partono*)

Col. Che ho inteso! sposarmi! Uccidere Leoni! ecco quello che io temevo... una vendetta! (*vedendo Leoni*) Ah, giungi in tempo!

Scena IV.

Leoni e detti.

Leo. Io ti vengo vicino per calmarmi un poco, Quel Rinaldini è un insolente che cerca tutte

le occasioni per provocarmi, e se non ci separavamo poco fa...

Col. Ora non si tratta di Rinaldini; non è più lui che dobbiamo temere.

Leo. No? e chi dunque?

Col. Hai veduto colui che mi ha dato mano a scendere dalla vettura?

Leo. Quell' imbecille!

Col. Io pure lo credevo, ma mi sono ingannata. Egli è un mio cugino, qui venuto per sposarmi, e per uccidere voi!

Leo. Lui!

Col. Lui deve compire la vendetta della famiglia Jacopo, ed in compenso della mia mano deve assassinarvi!

Leo. Assassinarmi! eh via!...

Col. Noi siamo perduti.

Leo. Rassicurati mia cara. Il tuo matrimonio soltanto, è quello che io temo; in quanto alla vendetta non temere, io non ho volontà di farmi ammazzare, e non mi ammazzerà.

Col. E che pensate di fare?

Leo. Tu pensa a resistere a tuo padre o per Rinaldini, o per suo nipote; io poi penserò a vivere per te!

Urs. (*di dentro*) Colomba! Colomba!

Col. Mio padre! oh Dio! se vi vede!

Leo. Ritratti, sii ferma, e non temere di nulla.

Col. Se sarò forzata a sposare il cugino, so quello che devo fare! (*via*)

Leo. Diavolo! una vendetta l'affare è serio. Basta, io tratterò il signor Jacopo, da vero cacciatore d' Affrica.

Scena V.

Jacopo e detto

Jac. Una vendetta! spedire una palla anonima diretta all'indirizzo del signor Leoni! si fa presto a dirlo, ma... (*pensa*)

Leo. (Ecco il mio uomo!)

Jac Ho lasciato il mio vecchio Corso che persuadeva la figlia, la quale non sembra per me pazza...

Leo. (Ragiona fra se!)

Jac. È una bella cugina, ma distruggere un uomo per possederla! . . . se lo potessi distruggere con una unzione del mio unguento, come una . . .

Leo. (*si sarà avvicinato e gli batte sopra una spalla*) Signore!

Jac. (*facendo un salto*) Ah!

Leo. Due sole parole, signore... mi fareste il favore. .

Jac. Non sono di questi luoghi, non conosco le strade... Stia bene.

Leo. (*fermandolo*) Ed è perciò che io m' offro di condurvi presso la persona che voi ricercate.

Jac. La persona che io cerco?

Leo. Sì, un certo Leoni, al quale voi avete destinato una palla di piombo, o un colpo di pugnale.

Iac. (*con coraggio*) Ebbene dov'è?

Leo. Eccolo a voi dinanzi!

Iac. (*fuggendo dietro a una tavola*) Signore! io sono senza armi!

Leo. Ed io pure.

Iac. Non vi avvicinate!... (Chi diavolo ha avvertito costui?)

Leo. Non vedete che io vi conosco, e conosco an-

cora le vostre intenzioni, e vengo francamente a dichiararvi che non sono di umore di aspettare con le braccia incrociate, che voi facciate su me.. *(fa il gesto di tirare il fucile)*

Iac. Signore, la mia intenzione non è mai stata di fare su voi... *(replica il gesto di Leoni.)*

Leo. Eh, via... in Corsica ci vendichiamo, ma lo facciamo francamente, ce lo avvisiamo... siate dunque franco pure voi con me, che vi propongo di terminar questa querela.

Iac. Terminarla!

Leo· Ciò vi meraviglia? io sono Corso, ma un Corso un poco degenerato. Io ho abbandonato questo paese, molto giovine, ed ora vi ritorno con delle idee che devono essere pure le vostre. I nostri padri erano un poco barbari, bisogna convenirne.

Iac. *(avvicinandosi)* Barbarissimi!

Leo. Noi non siamo più Corsi, siamo tutti Francesi.

Iac. Sicuro, tutti francesi, e l'affare può accomodarsi. *(stende la mano a Leoni, ma Leoni non se ne avvede, e lo lascia in attitudine)*

Leo. Sì... l'affare può accomodarsi.

Iac. (Fra tutti i Corsi della Corsica, questo è un bravo Corso.) *(c. s.)*

Leo. Vi è un mezzo onorevole per entrambi.

Iac. Ve ne sono trecento dei mezzi.

Leo. No, ve n'è uno solo...

Iac. Ve n'è uno solo, ma buono assai.

Leo. E termina tutto.

Iac. *(appoggiandosi famigliarmente sulla spalla o o sotto il braccio di Leoni)* Il vostro mezzo sarebbe...

Leo. Un duello.

Iac. (*fuggendo precipitoso, dice con tuono forte di voce*) Un duello!

Leo. Ho capito, non vi sembra risarcimento bastante; credete che il duello possa terminare senza spargimento di sangue... avete ragione, ma io vi giuro che non si tralascierà senza che uno di noi sia ferito.

Iac. (*intimorito*) Perdonate signore... signor Leoni

Leo. Sarà un duello a primo sangue.

Iac. A primo sangue! (*crescendo il timore*)

Leo. Vedo che siete insaziabile! volete che sia a morte? ebbene sia a morte. (*risoluto*)

Iac. No, no, voi non m'intendete... io voleva dire...

Leo. Conoscete la spada?

Iac. Di vista, ma non vi ho grande intimità.

Leo. Anche io sono poco esperto, le forze saranno eguali.

Scena VI.

Colomba e detti.

Col. (*indietro*) (Eccoli insieme!) (*sta in ascolto*)

Leo. Se volete, vi lascio la scelta dell'armi.

Col. (Cielo!)

Leo. (*vedendo Colomba*) (Colomba!)

Iac. (*senza vederla*) Che?

Leo. Nulla. (*a voce bassa*) Vi lascio la scelta...

Iac. (*pianissimo a Leoni*) Dell'armi? ebbene, io scelgo quella della generosità: Abbracciamoci.

Leo. Vorreste ingannarmi? fra una mezz'ora vi attendo. (*per partire*)

Iac. Ma... io...

Leo. Non avete spada? la porterò io. (*nell'uscire a Colomba*) Tutto è accomodato, noi siamo i migliori amici di questo mondo. (*parte*)

Iac. (*credendosi solo*) È un altro brigante costui!

Io sono in mezzo ai briganti! non capisco nulla; crede tutto al rovescio di quello che io dico... qui non vi è altro scampo che fuggire, perchè se resto...

Col. (*battendogli sulle spalle*) Jacopo.

Iac. (*con forte grido*) Ah!

Col. Non fate strepito.

Iac. (Mi faranno movere i vermi!)

Col. (*con tuono risoluto*) Mio padre sarà qui a momenti.. posso dirvi poche parole... voi andate a battervi.

Iac. Cioè...

Col. Non lo negate... ho inteso tutto e voglio darvi un consiglio.

Iac. Di fuggire?

Col. Non scherzate... so bene che non siete capace di fuggire.

Iac. Perchè mi vedete così corpulento credete... Assicuratevi che in certe occasioni corro come una lepre.

Col. Non m'ingannate con i vostri scherzi.

Iac. (E dagli cogli scherzi!... ed io potrei giurare che ho paura.)

Col. Voi siete qui venuto per attentare ai giorni di Leoni, e non vi par vero ch'egli abbia accettato la vostra sfida.

Iac. Io!

Col. Vedo bene che voi siete uno spadaccino, uno schermitore, e contate snlla vostra bravura.

Iac. Io?

Col. Ebbene, ascoltate. Leoni è coraggioso e non rifiuterà; uno di voi sarà ferito... ucciso forse! supponiamo che voi restiate morto...

Iac. No, supponiamo che resti morto lui.

Col. Se muore Leoni, se riceve la più piccola

graffiatura, io ve ne prevengo, voi siete un uomo morto.
Iac. Ma come diavolo ragionate cugina? se lui uccide me, io sono morto, se io uccido lui, sono morto?
Col. (*risolutamente*) Ah! credete che io rassomigli alle vostre parigine, che non sanno che piangere e desolarsi, quando bisogna mostrare fermezza e coraggio? io sono Corsa!
Iac. (Sono tutti Corsi in questo paese indemoniato!)
Col. (*con tuono tetro*) Sono Corsa, ed ho sempre un pugnale nascosto alla legatura della mia calza!
Iac. Fate vedere... non lo credo.
Col. Ed io vendicherò Leoni.
Iac Dunque voi l'amate?
Col. Sì, amo lui, e odio voi!
Iac. Amabile franchezza!
Col. Non v'è che un mezzo per uscir d'imbarazzo.
Iac. L'adotto!
Col. Al punto che son giunte le cose, è impossibile impedire il duello.
Iac. Ciò non ostante si potrebbe provare.
Col. Non cercate ingannarmi... vi replico che non vi è che un mezzo per sottrarvi alla mia vendetta.
Iac. Ma quale?
Col. Fatevi ferir da Leoni.
Iac. Eh!
Col. Non domando già che vi uccida.
Iac. Grazie!
Col Fatevi ferir semplicemente.
Iac. Semplicemente!

Col. Ma una ferita ragionevole... non tanto piccola... in fine che egli possa restar contento e voi non avrete più che fare col mio stiletto Cugino addio! (*parte*)

Iac. Ecco un ottimo affare! essa mi propone di farmi ammazzare, o di farmi ferire, ma in modo che il signor Leoni sia contento! (*volgendosi infuriato*) E io dopo ciò dovrei sposarti, spaventevole piccolo leopardo? ne ho abbastanza di questa eredità, ne ho abbastanza di questo paese... diserto con armi e bagaglio (*prendendo il fagotto e il bastone*) E chi mi raggiunge e bravo!

Scena VII.

Ursino, Rinaldini in ascolto e detti.

Urs. Ah vi trovo nipote!

Iac. (*per andare*) Fate conto di non avermi trovato?

Urs. Dove vai?

Iac. Ho qualche cosa da fare dalla parte di Parigi. A rivederci zio. (*per andare*)

Urs. Tu vuoi partire allor che ti concedo mia figlia!

Iac. Vecchio generoso! tenetevela, non voglio privarvene (*stringendogli la mano*) Al piacere di mai più rivedervi!

Urs. (*mettendosi avanti il passaggio*) Ebbene voi non partirete (*lo prende e lo conduce innanzi*) Credete voi, signor nipote, che si sorprendano in tal modo i segreti d'un Corso?

Iac. Io, non ho sorpreso nulla, carissimo signor zio!

Urs. Voi venite tranquillamente da Parigi, per divorarvi la mia eredità.

Iac. (*in collera*) Ah! la vostra credità!

Urs. Ed ora che avete sorpresa la mia confidenza, ora volete partire?

Iac. Già, già par-ti-re.

Urs. Ebbene, andate (*passeggiando*) Prendete pure la strada di Bastia...

Iac. Oh! la conosco, non ve n'è che una, e non posso errare. (*mette il fagotto sul bastone lo pone sulle spalle e si avvia*)

Urs. Andate pure. Badate però passando per la foresta di non trovare la bocca di qualche spingarda che vi attraversi il cammino.

Iac. (*andando in fretta ad Ursino*) Di che bocca parlate?

Urs. Ah! tu pensavi che io non avessi prese le mie precauzioni? ho qualche amico in questi contorni; io l'ho prevenuto dello scopo del tuo viaggio, e siccome bisogna preveder tutto... anche la viltà d'un Corso ammollito dagli empiastri, e dagli unguenti...

Iac. Vecchio! (*risentito*)

Urs. Siamo convenuti, che se tu rinculassi di un passo, i loro fucili ti farebbero arrestare (*Iacopo lascia cadere il bastone dalle spalle*) le macchie sono guardate, le strade sono seminate qua e là..

Iac. Di bocche da fuoco?

Urs. Da fucili; tromboni, spingarde...

Iac. E di cannoni eh? Va bene! (*ragiona fra se*) Se io fuggo alla spada di Leoni, dal stiletto dell'amabile figlia, i tromboni del signor zio, mi fermeranno... sono in una botte di ferro (*Rinaldini in ascolto*)

Urs. Tu vedi, caro Jacopo, che il miglior partito è quello di compir la vendetta.

Iac. (E questo lo chiamano un dipartimento francese!)
Urs. E dopo questo, tu sposerai mia figlia.
Rin. (*ch'era in ascolto dice*) N'ero sicuro penserò io. (*parte*)
Iac. Vostra figlia eh?
Urs. L'ho interrogata, ed è pazza d'amore per te.
Iac. (Oh vecchio falsario!)
Urs. Ucciso Leoni, tutto è combinato. In quanto a Rinaldini al quale l'avevo promessa, penserò io... basta che tu non gli dica nulla, che devi sposare Colomba.
Iac. (Vecchio sicario!]
Urs. Siamo intesi; vado da mia figlia. Bada di non fuggire, altrimenti.
Iac. Le spingarde, i fucili, e i tromboni sono pronti; va bene l'ho imparato a memoria (*Urs. parte*) Sono bloccato! sono circondato di armi a fuoco e d'armi bianche... sono perseguitato dal pugnale nelle calze dell'amabile Colomba, dalla spada del signor Leoni. e dai tromboni a fuoco perpetuo del signor zio!... E questa la chiamano un'eredità in Corsica!

Scena VIII.

Rinaldini e detto

Rin. (*che si sarà avvicinato durante il soliloquio, dice all'orecchio*) Io mi chiamo Rinaldini!...
Iac. Un altro!
Rin. Non gridate! io mi chiamo...
Iac. (*colla massima sollecitudine*) Rinaldini, lo so, e so che mi volete dire. Il vecchio Ursino vi ha promesso la figlia, e non volete ora che la sposi io; siamo d'accordo, ve la cedo con tutte le sue dipendenze ed adjacenze, siete contento?

Rin. (*ironico*) Bene! voi recitate a meraviglia la parte che vi hanno affidata per ingannarmi fino all' ultimo momento.

Iac. Come diavolo ha saputo signor Rinaldini... (*forte*)

Rin. Non gridate! (*lo scuote per il braccio*) Uno di noi, è di troppo sulla terra!

Iac. Spero di non essere io.

Rin. E uno di noi bisogna che la lasci.

Iac. Andate avanti, vi seguirò più tardi.

Rin. Il cielo deciderà fra noi due.

Iac. Non l'incomodiamo, decido io.

Rin. Ecco la mia risoluzione. Io ho in casa mia due tromboni del medesimo calibro... perfettamente eguali.

Iac. (È il paese dei tromboni!)

Rin. Ne caricheremo uno solo a doppia palla poi ne prenderemo uno per ciascheduno a caso...

Iac. Parliamo d' altro.

Rin. Ci dirigeremo verso il bosco dove già a mie spese, ho fatto scavare una fossa.

Iac. Siete troppo generoso!

Rin. Ci situeremo alle due estremità di questa fossa...

Iac. Ma questo è fiato gettato, perchè io... (*forte*)

Rin. Non gridate!

Iac. (*pianissimo*) È fiato gettato, perchè io...

Rin. Voi non potete ignorare che un uomo colpito in faccia da un colpo mortale, e assicuratevi che a tre passi il colpo sarà mortale...

Iac. Eh! vi sono tutte le buone speranze!

Rin. Voi non ignorate, ripeto, che l'individuo colpito, invece di cadere all' indietro, siccome

la violenza del colpo potrebbe far supporre, cede invece in avanti, secondo le leggi della fisica

Iac. (Come ha studiato la teoria degli omicidj!)

Rin. Permettete che mi spieghi.

Iac. Ma sì, parlate chiarissimo!

Rin. Perdonate (*allontanandosi tre passi*) Ecco qui uno... due... tre... supponete che questa sia la fossa. (*indicando lo spazio che li separa*) Io sono qui, e voi là... io ho l'arma carica, e voi l'altra...

Iac. (*con tuono dolce*) E... di grazia, perchè avete voi l'arma carica?

Rin. Non m' interrompete... Io tiro, voi cadete nella fossa, vi copro di terra, e tutto è fatto!

Iac. E il lavoro è terminato. (Che uomo scientifico!)

Rin. Quando avrò ucciso voi, mi occuperò del signor Leoni.

Iac. Sì, a vostro comodo!

Rin. Che ve ne pare?

Iac. Benissimo! non vi è che una difficoltà.

Rin. E quale?

Iac. Che io non ci vengo.

Scena IX.

Leoni e detti.

Leo. (*portando due lunghe spade*) Son qua.

Rin. Leoni!

Iac. (Eccomi qua fra due fuochi!)

Leo. L'ora è suonata, ed io porto..

Iac. Che cosa?

Leo. Due spade, secondo il concertato.

Iac. Potete riportarle a casa, perchè io...

Rin. (*ponendosi avanti*) Un momento!

Leo. (*a Iacopo*) Andiamo!

Iac. Andiamo pure, ma io non vengo.

Rin. Anch'io ho un affare con questo signore, e bisogna che mi segua.

Leo. Io l'ho provocato prima di voi.

Rin. Io sono giunto il primo!

Iac Un momento, un momento. (*ponendosi in mezzo*) Intendiamoci, e non commettiamo ingiustizie, Io non mi batto, fino a tanto, che non mi abbiate provato chi era il primo. (Sbrigatevela fra voi.)

Leo. Io!

Rin. Io!

Iac. (*a Rin.*) Permettete, questa mattina il signor Leoni, è venuto prima di voi.

Leo. Sentite! (*a Rinaldini*)

Iac. Ma questa sera è venuto prima il signor Rinaldini.

Rin. Sentite! (*a Leoni*)

Iac. (*parlando ora all'uno ora all'altro*) Ragionando in un certo modo, il vostro affare è chiaro... Guardando poi la cosa in un altro punto di vista, il vostro affare è sicuro... da una parte la spada ha ragione... dall'altra il trombone non ha torto. Prendiamo dunque tempo a decidere la questione, perchè, come vedete, io non posso ammazzare il signor Rinaldini, che facendo torto al signor Leoni, e non posso ammazzare il signor Leoni, che facendo torto al signor Rinaldini! La cosa è chiara.

Rin. Voi mi appartenete. (*prendendolo per un braccio*)

Leo. Voi siete mio. (*prendendolo per l'altro braccio*)

Rin. Seguitemi.

Leo. Andiamo.

Iac. Signori, signori, mi farete in due pezzi!

avete preso per il fanciullo del giudizio di Salomone?
Rin. Non mi lascerò soverchiare!
Leo. Non perderò i miei diritti!
Iac. (Oh! se potessi farli ammazzare fra loro!) La mia scelta è fatta! (*con serietà*) Scelgo la spada! (*segnando Leoni*) Il signor Leoni è un giovine franco, leale, pieno di mezzi fisici, e morali. (*volgendosi a Rinaldini*) E non bisogna già alzare le spalle quando io rendo giustizia al merito del mio avversario!
Leo. Che!
Rin. Io ho alzato?...
Iac. (*piano a Leoni*) Ha alzato le spalle (*poi forte a Rinaldini*) Già il signor Leoni me lo aveva detto che voi eravate...
Rin. Come! egli ha osato?...
Iac. (*a Leoni*) Siate tranquillo non gli starò a ripetere ciò che mi diceste di lui.
Rin. Come! Egli ha detto?...
Iac. (*piano a Rinaldini*) Vi ha vilipeso!
Rin. (*fremendo*) È già molto tempo che il signor Leoni si permette delle parole sul conto mio!
Leo. Ed è molto tempo che voi cercate tutte le occasioni per sfidarmi!
Iac. Oh! è molto tempo!
Rin. Ma voi cercate sempre di evitarmi!
Leo. Insolente!
Rin. Provami dunque il contrario!
Leo. Quando vorrai!
Rin. Questa sera!
Leo. All'istante!
Iac. (*gridando*) All'istante! (Bene, benissimo!)
Rin. Son pronto!
Leo. Andiamo! (*partono furiosi*)

Iac. (*ballando e cantando*) ~~Tra la la, tra la la, lara, lara, la la.~~ Andate, forti! La spada contro il trombone! Feritevi, io me ne rido! Ammazzatevi, io me ne strarido! ~~Tra, la la, tra la la.~~ Il mio ragionamento è ottimo. Se Leoni è ucciso la mia missione è compita e la mia vendetta è sodisfatta; se Rinaldini cade morto, il suo uccisore dovrà fuggire, passare i mari, e la mia vendetta viaggia per vapore... ~~Tra la la, tra la la, lara, lara, la la!~~ (*ballando*).

Scena X.

Ursino e detto.

Urs. (*ansante*) Iacopo, Iaco.. po... ah! ti trovo finalmente! ebbene, dov'è Leoni? l'avresti ferito? l'avresti ucciso? parla, presto....

Iac. Io? se non l'ho neppur toccato!

Urs, No? abbracciami... son giunto in tempo . . . quale felicità...

Iac. Ma perchè, ma perchè?

Urs. Guardati di non torcergli un capello!

Iac. Ma perchè?

Urs. Ti ricorderai che io ti dissi, che alla quarta generazione, un Leoni uccise un Iacopo?

Iac. Ma che! torniamo da capo con i Iacopi ed i Leoni? (*inquieto*)

Urs. Dimodochè avendo un Leoni ucciso un Iacopo ora...

Iac. Ora un Iacopo deve ammazzare un Leoni... lo so a memoria da questa mattina in qua!

Urs Errore disgraziato! errore! ascolta; ho lasciato ora il brigadiere, nel quale non so perchè si sono ravvivati i sospetti, io ero con Colomba... quando egli mi si avvicina, e cercando di scoprir terreno, incomincia a ~~parlarmi della mia~~ famiglia, e mi dice che all'armata ha conosciuto

il quale mi ha detto

Leoni e Iacopi tuo padre, che tu non hai mai conosciuto, e. .

Iac. Ero tanto giovine quando morì, nacqui sei mesi dopo la sua morte.

Urs. E mi raccontache questi due rivali, non erano già morti sul campo di battaglia, come si credeva, e che in seguito di una forte querela avuta fra loro, Iacopo tuo padre, tu fremerai!... Iacopo tuo padre...

Iac. Ebbene, Iacopo mio padre?

Urs. Uccise il padre di Leoni!

Iac. Bene, ciò cammina con le attribuzioni delle nostre due famiglie... (*freddamente*)

Urs. Ma non comprendi? (*scuotendolo*)

Iac. Sì, ho inteso, un Iacopi uccise un Leoni.

Urs. Ed ora un...

Iac. (*che ha capito manda un grido represso*) Ah!

Urs. Hai capito ora?

Iac. (*terminando il grido*) Ah!

Urs. Vedi che mi era sbagliato; non sei tu che devi uccidere un Leoni, ma è Leoni che deve uccidere...

Iac. Me Iacopo! (*costernato*) É giusta! una sedia... una poltrona... un letto.. i miei vasetti non fanno piú il loro ufficio (*come per svenire, poi tutto ad un tratto rallegrandosi*) Ora che penso! Leoni adesso è alle prese con Rinaldini! essi si battono, si infilano, si trombonano!

Urs. Che dici?

Iac. Oh! mio carissimo Rinaldini, io faccio voti per te! battilo, schiaccialo, sbombalo, ammazzalo da capo a piedi, e ti pagherò qualche cosa!

Urs. Spiegati!

Iac. Sì, caro zio, sì, che ho ancora speranza. Che io veda soltanto la punta del naso di Rinaldini (*vede Leoni*) Oh! (*retrocedendo*)

Scena XI.

Leoni e detti.

Leo. (*sarà entrato poco prima, e sarà venuto a situarsi accanto a Iacopo*) Rinaldini è di già lontano!
Urs. Siete ferito Leoni?
Iac. Non è che ferito? (*da lontano*)
Leo. (*facendosi vedere la mano fasciata*) Una cosa da nulla, una graffiatura.
Iac. Tanto peggio!
Leo. Che!...
Iac. Tanto peggio che siate ferito!
Urs. E Rinaldini?
Leo. Credendo di avermi ferito mortalmente, ha preso la fuga alla direzione delle montagne. Il brigadiere è accorso sul luogo del duello...
Iac. Ah, è accorso il brigadiere? (Oh Dio! se lo arresta, non può più ammazzare Leoni, quel povero diavolo!)
Leo. Voleva saper da me il nome di quello che si era battuto meco, ma io non volli palesarglielo; avendo però interrogato alcuno, gli fu detto che hanno veduto un uomo fuggire verso le montagne, e il brigadiere si è rivolto a quella parte
Iac. (*piano ad Ursino*) Zio, sembra che non sappia nulla, che un Iacopo uccise un Leoni.
Leo. (*guardando Jacopo*) Ma pochi minuti bastarono al brigadiere per dirmi... (Non dico nulla che è stata Colomba) per raccontarmi un certo fatto accaduto all' armata... che voi ben conoscerete! (*ai due*)
Urs. (*piano a Iacopo*) Sa tutto!
Iac. (*piano ad Ursino*) Sa tutto!

Leo. E questo fatto cangia la questione (*accostandosi ad Ursino con voce forte e cupa*) Ursino Iacopo, fratello di Matteo Iacopo, la vendetta e dichiarata su te!

Urs. (*spaventato*) Su me?

Iac. Su voi, sì, su voi.

Urs. Ma vi é errore!

Iac. No, no no

Urs. Su me? sul padre di Colomba?

Leo. Si.

Iac. (Bravo!)

Urs. Di quella che amate!

Leo. Sì!

Iac. (Benedetto!)

Urs. Nel punto che io voleva concedervela in sposa! Ebbene colpisci il capo di tuo suocero!

Leo. Che sento! oh, caro suocero (*lo abbraccia*)

Iac. Suocero! e Rinaldini? ed io? signor zio, in poche ore avete distribuito a tre vostra figlia! Io mi oppongo.

Leo. Voi?

Iac. Formalmente.

Urs. Ma Iacopo, nipote...

Leo. Iacopo. (*correndo a lui come ha fatto ad Ursino*) Iacopo. figlio di Matteo, la vendetta è dichiarata su te!

Iac. Oh Dio!...

Leo. Dovunque tu sarai, udrai fischiare al tuo orecchio una palla di piombo, o vedrai lampeggiare al tuo sguardo la lama di un pugnale.

Iac. (*tremando e chiudendo gli occhi*) Brr.

Leo. In strada, in casa, a tavola, a letto.

Iac. Oh! no, in letto! No, in letto!

Leo. Fino a tanto che la tua morte abbia vendicato mio padre.

Iac. Basta!

Urs. (Fuggi)

Iac. (Dove se per tutta la strada avete messo tromboni.)

Urs. Ma (no.)

Iac. (Ma non mi avete detto...)

Urs. (Fu uno scherzo per trattenerti)

Ia. (Lo chiama scherzo! Corro dunque..) *(per andare)*

Scena XII.

Colomba e detti.

Col. *(fermando Jacopo)* Dove andate?

Iac. Son preso!

Leo. Voi fuggivate?

Iac. Andavo al passeggio!

Col. *(dandogli una lettera)* Prendete, un contadino portò per voi questa lettera.

Iac. Fosse qualche buona notizia! *(apre e legge)* « Signore. Noi abbiamo un piccolo affare da ter-» minare. Vi aspetto sulla strada di Bastia; non » ve n'è che una, voi non potrete tornarvi » senza passare per le mie mani. Il vostro af-» fezionatissimo, amico. Rinaldini. » *(furioso)* Io non posso partire a cagione di questo qua! Io non posso fuggire a cagione di quello là! Ma sono tutti arrabbiati dunque!

Scena Ultima

Il Brigadiere due Gendarmi e detti.

Bri. Non si è potuto raggiungere!

Iac. Ah, ecco un Autorità? *(correndo a lui)* Brigadiere, io mi pongo sotto l'egida della vostra autorità, e vi intimo di prestarmi ajuto e protezione, come è scritto nel mio passaporto.

Bri. Eh, andate a spasso!